

L'intervista. «Basta con le improvvisazioni Ora potere ai sindaci, non ai prefetti»

**Biffoni (Anci):
c'è il rischio che Goro
non sia un caso isolato,
ma siamo pronti
a cambiare prospettiva
Servono numeri certi
e carichi più equi**

DIEGO MOTTA

Sindaco Matteo Biffoni, responsabile Anci all'immigrazione, chi ha sbagliato nella gestione del caso di Goro? E come evitare in futuro che vicende del genere si ripetano?

Tutto è nato dalla mancata comunicazione preventiva del prefetto nei confronti del sindaco sul trasferimento delle donne in paese. Ha prevalso l'improvvisazione, ma non siamo di fronte a un caso isolato.

Vuol dire che potrebbero esserci altre rivolte?

Voglio dire che bisogna ribaltare la prospettiva, evitando di lasciare tutto in mano alle prefetture. Oggi l'80% dei casi viene gestito come è accaduto nel Ferrarese, invece noi abbiamo bisogno di un sistema di accoglienza diverso, che ricalchi l'attuale sistema Sprar con percorsi organizzati, che permettano ai sindaci, cui va data la responsabilità principale in materia, di sapere dove, come e quando governare l'arrivo dei profughi. Detto questo, il rischio di nuovi piccoli focolai non può essere escluso.

Anche tra Settimo Torinese e Novara, oggi (teri per chi legge, ndr) ci sarebbero state tensioni legate allo spostamento dei migranti. In generale, da cosa occorrerebbe partire per evitare lo scaricabarile sui territori e condividere le decisioni con le comunità locali?

Prima di tutto, conta la possibilità di avere numeri certi. Se a Goro avessero saputo che quelle dodici donne erano le prime e insieme le ultime ad arrivare, non sarebbe successo quel che è successo. Con un sistema organizzato, non esisterebbe la possibilità di interventi *una tantum* da parte dei prefetti. Sono convinto che questo possa convincere molti sindaci, finora non favorevoli, a fare la propria parte.

Perché dovrebbero cambiare idea?

Basterebbe chiedere loro: preferite mantenere il sistema attuale che ha prodotto il caso Goro o volete cambiare? Certo, dovranno metterci la faccia, ma finalmente potranno rispondere delle modalità d'accoglienza ai cittadini che li hanno eletti. L'altra sfida riguarda la qualità dei percorsi da offrire ai migranti: con lo Sprar, si sa chi ha la responsabilità e c'è un coinvolgimento diretto del terzo settore. Entro fine anno, presenteremo il piano Anci-Viminale.

Quanto ci vorrà per implementarlo?

Da sei mesi a un anno, per invertire la rotta. Ai Comuni che accolgono saranno garantiti incentivi economici e possibilità di assumere personale *ad hoc*, con lo sblocco del *turn over*. Per come è stato pensato, c'è tutto l'interesse affinché i sindaci partecipino ai prossimi bandi.

La regola del "tre per mille", tre profughi ogni mille abitanti, funzionerà anche nei piccoli Comuni?

Sì, perché garantisce proporzionalità. Se decide un altro per te, com'è accaduto a Goro, non può funzionare. A far paura alla gente sono i ghetti e le concentrazioni eccessive, oltre all'incertezza sul numero di arrivi. Come sempre, poi, servirà un progetto fatto bene da presentare al sistema centrale, che preveda tra le altre cose l'apprendimento della lingua, la formazione e l'accompagnamento scolastico dei richiedenti asilo.

L'accoglienza diffusa riguarnerà anche i minori non accompagnati?

Sui minori servono centri specializzati, non bastano gli investimenti che stiamo facendo. Saranno necessarie risorse e percorsi *ad hoc*, con un coinvolgimento sempre maggiore di professionisti, dagli psicologi agli insegnanti. Abbiamo già chiesto al governo di alzare la copertura degli *under 18* garantendo 80 euro al giorno per minore, contro i 45 attuali e i 35 assegnati agli adulti. Anche in questo caso, poi, dovremo puntare su un coinvolgimento del maggior numero di soggetti sul territorio e su una distribuzione più equa dei carichi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

